



La posta dei lettori

Le lettere firmate con nome, cognome e città possono essere inviate a **lettere@ilmattino.it**

Meno rischio idraulico necessario l'intervento

Gentile Direttore, ho letto con attenzione i recenti provvedimenti approvati dalla Giunta regionale della

Campania guidata dal presidente Roberto Fico. Si tratta di una boccata d'ossigeno finanziaria notevole, che tocca settori nevralgici per il nostro territorio: dalla sanità veterinaria alla formazione del Programma Gol, fino alla tutela delle donne migranti vittime di violenza e sfruttamento. Da cittadino, non posso che accogliere con favore lo stanziamento di risorse così ingenti, in particolare i 293 milioni di euro destinati alla mitigazione del rischio idraulico del bacino del fiume Sarno, una ferita aperta della nostra regione che attende risposte concrete da decenni. Altrettanto condivisibile è la scelta di rimodulare i fondi del Pnrr per evitare il rischio di defianziamento, un pericolo che il nostro Mezzogiorno non può assolutamente permettersi. Tuttavia, la storia recente ci insegna che tra l'approvazione di una delibera a Palazzo Santa Lucia e la reale

L'editoriale del lettore

SCUOLA EFFICIENTE E SICURA? NON SOLO METAL DETECTOR

Il recente decreto che introduce la possibilità di utilizzare metal detector negli istituti scolastici più a rischio sta aprendo un dibattito importante, che riguarda non solo la sicurezza ma anche la visione stessa di scuola che vogliamo per i nostri ragazzi. La direttiva del Ministero dell'Interno e del Ministero dell'Istruzione chiarisce che non si tratta di un obbligo generalizzato da porre in essere in maniera "random": i controlli con metal detector, infatti, potranno essere attivati su richiesta dei dirigenti scolastici e previa autorizzazione delle prefetture, dopo una valutazione puntuale del rischio in quella determinata scuola, anche in rapporto al contesto socio-delinquenziale che si vive in quelle aree. Anche se si tratta di una misura mirata e concepita per contesti specifici, da sola non basta. Infatti la vera prevenzione nasce dal dialogo con le famiglie, dal

rafforzamento dei servizi sociali, dall'educazione al rispetto e dalla capacità delle istituzioni di intercettare il disagio prima che si manifesti in maniera distruttiva sulla comunità sociale. Intanto la cronaca fa registrare, come apprendevamo ieri da siti e tg, altri casi eclatanti: come quello della scuola di Modena, dove uno studente ha minacciato con una pistola "replica" un professore, "colpevole" di aver sequestrato il pacchetto di sigarette al ragazzo. Come si vede le tensioni aumentano, ma pensare solo ai metal detector è limitativo non poco rispetto all'entità dei problemi. Non si tratta solo di impedire l'ingresso a scuola di coltelli e armi varie, ma di ricreare un clima complessivo di fiducia, perché la cultura venga percepita dai ragazzi come un passaggio per la vita da buoni cittadini.

Gianfranco Maiorino
Torre del Greco (Napoli)

cantierabilità delle opere c'è spesso di mezzo un mare di burocrazia. L'asestamento del programma Pr Fesr 2021-2027 per accelerare la spesa è un'ottima dichiarazione d'intenti. La vera sfida, ora, sarà trasformare questi numeri e questi protocolli d'intesa in cantieri attivi, servizi efficienti e risposte tangibili per le nostre comunità, specialmente nelle aree interne e nelle isole minori troppo spesso dimenticate. I cittadini campani vigileranno.

Adriano Pistilli
Napoli

Io al Mundial tifo Ancelotti

Secondo me Ancelotti a Napoli non ha avuto possibilità di esprimere le sue grandi capacità di allenatore. Per questo al Mundial tifo per Carletto il suo Brasile.

Mino Sanfelice
Email

Il ricordo

Quando viaggiavamo tra gli "obbedienti" con il professore Irti

Nei giorni scorsi la scomparsa di Natalino Irti, finissimo giurista ma non solo. Pubblichiamo, di seguito, un estratto della appassionata presentazione che l'avvocato Francesco Barra Caracciolo, suo grande amico, riservò al libro di Irti "Viaggio tra gli obbedienti", alla Fondazione Napoli, nel 2021.

Francesco Barra Caracciolo

Per gioco e per assecondare un'indole tendente alla disobbedienza ho pensato di iniziare il mio intervento parlando non già dell'ultimo libro del nostro Maestro Natalino Irti, bensì di uno dei primi, di carattere solo tecnico e giuridico. Ho così rinvenuto un volume del 1967 che mi ha incuriosito perché l'argomento potrebbe essere letto in chiave di tensione alla disobbedienza alle regole. Il titolo è "Disposizione testamentaria rimessa all'arbitrio altrui". "Ma come?", mi sono detto fingendomi sorpreso. Si fa testamento non per dettare la

propria volontà ultraterrena ma perché lo facciano altri al posto nostro? Una vicenda un po' bizzarra per chi non è giurista. Il Maestro Irti alla sua terza monografia (già nel 1967) si era interessato del testatore che disobbedisce (attenti alla parola!) alle regole tradizionali del testamento che è atto personalissimo per eccellenza. Appare qui in tutto il suo fascino la polisemia del sostantivo "arbitrio" che se preceduto dalla parola "libero" è forse la parola più bella che conosciamo, ma da solo si carica di significato negativo e diviene sopruso, sopraffazione. Una parola metafora della vita, sottile, eterno confine che basta poco per valicare e cadere nel campo avverso. E mi è tornata alla mente una frase della prefazione del libro che presentiamo oggi, ove il Nostro Autore scrive, a proposito dell'obbedienza, "nessuno può sostituirci nella responsabilità e nel rischio della scelta tra l'obbedire il disobbedire. La coscienza individuale è giudice

di ultima istanza". Bene. Torniamo ora alla curiosità che aveva eccitato il giovane giurista Irti e che continua ad eccitarlo ancor oggi nel pieno del suo fervore intellettuale, in un tumultuoso svolgimento tanto che il mio amico, e suo editore, Mario Andreose mi ha detto che si aspetta da Irti almeno altri dieci volumi bestsellers, così da evidenziare nei bilanci della Nave di Teseo un attivo spettacolare. "Viaggio tra gli obbedienti" (e segnale che pudicamente non compare nella prima di copertina il sottotitolo "Quasi un diario") è uno straordinario successo non solo di critica ma anche di vendite, con gran felicità dell'editore mentre l'Autore mi ha confessato di essere sorpreso perché poco abituato ai bagni di folla mediatici, ai quali, proseguendo su questa strada, forse si aggiungereanno anche bagni di folla popolari.

Nel volume "Viaggio tra gli obbedienti", trasversalità e attraversamento continuo dei saperi si evidenziano come da subito è dato intuire leggendo l'indice dei nomi. Così troveremo alla lettera A) Antigone e Anna Arendt; alla B) il suo maestro Betti con Vitaliano Brancati (nulla di più distante!); alla C) Robinson Crusoe e Croce; alla E) Eraclito e Adolf Eichmann; addirittura alla lettera M) troveremo la Vergine Maria con Marx (Carlo e non i fratelli); mentre alla

lettera T) Tucide è in giusta compagnia di Palmiro Togliatti del quale tutti conoscono la grande cultura classica. Sicché vorrei proporre una bella definizione del Professor Irti che si deve al suo amico, nonchè mio Maestro negli anni nei quali ero ricercatore di Diritto Privato. Parlo del Professor Gabriello Piazza che pochi giorni fa mi fulminò dicendo: "Francesco, ma Irti è un Uomo rinascimentale!". Questo viaggio irtiano è preceduto da molti altri, tutti stimolanti e di ampio orizzonte. Il più recente è quello del 2020 al quale ha dato il toccante titolo "Riconoscersi nella parola" con una dedica: "al compagno di viaggio che si cela allo sguardo" che è un "verso giusto"; a ritroso, troveremo il viaggio del 2019, compiuto con Cacciari, dal titolo: "Elogio del diritto" nel quale Dike e Nomos (affidato a Irti che titola un paragrafo "Tragicità della scelta individuale" che richiama il tema della disobbedienza), perduta l'originaria unità del Kosmos, si contendono la storia degli uomini; quello del 2016 sul tema attualissimo dell'Intelligenza artificiale, col titolo "Un diritto incalcolabile"; "Il diritto senza verità" (2011); "La tenaglia" (2008); "Il salvagente della forma" (2007); "Norme e luoghi. Problemi di geo-diritto" (2006); "Nichilismo giuridico" nel 2004. E mi fermo all'inizio del secolo con il libro

che contiene il dialogo con un grande Filosofo molto amato da Irti (un amore ricambiato) Emanuele Severino, recentemente scomparso. Un dialogo, quello con Severino intitolato "Dialogo su diritto e tecnica" del 2001. A questi volumi aggiungerei solo "Testo e contesto" del 1996, perché se si volesse parlare dell'attività intellettuale di Irti nel secolo scorso (ed escludendo quella strettamente tecnica) ci vorrebbero numerosi altri incontri in Fondazione.

Del libro io qui desidero solo leggere un brano che contiene una straordinaria descrizione di ciò che dà senso al sentimento dell'onore "L'obbedienza non è un futile atto, un semplice dire sì, ma un processo di dubbio di lontane memorie e talvolta anche di pensoso distacco da una regola o principio che ci furono cari e avevamo scelti per fonti regolatrici della nostra vita. La quale va perciò ricostruita nella sua legge, ricomposta intorno a un diverso inizio che è la fatica, ora dolorosa ora gioiosa del nostro cammino terreno. L'ideale del dover essere, da cui ciascuno traeva la direzione del viaggio, declina e tramonta e d'altro se ne accende e altri fini sostituiscono gli antichi e danno ragione alle nostre scelte. Costruirsi una legge individuale è dare forma alla nostra vita, non lasciarla disperdere in azioni capricciose

e occasionali, non abbandonarla a un vagare indistinto e fortuito ma stringerla in un significato unitario di relativa stabilità e coerenza. In tale continuità ha radice il senso dell'onore". Da ultimo segnale il tema della legalità linguistica, il dispositivo, il ponte che unisce chi pone la regola a chi l'ascolta e decide se osservarla: obbedire viene da ob-audio, cioè porsi all'ascolto; così come l'interprete (che avvicina la regola al destinatario) è un mediatore: la sua origine deriva da inter-pretium, cioè chi media determinando il prezzo tra aspiranti contraenti. I contraenti del patto sociale, che si fonda su regole condivise e obbedite. E se ho letto prima i titoli dei volumi irtiani del nostro secolo è per far comprendere ai futuri lettori del "Viaggio tra gli obbedienti" che il Capitano di questo viaggio (che non è un Ammiraglio lontano, ma un vero condottiero del pensiero, abituato a stare sulla tolda della nave e sfidare come Achab i marosi dell'ignoranza), questo nostro e caro Capitano, di mari ne ha solcati talmente tanti e in tutte le latitudini che un viaggio con lui, e per di più sulla Nave di Teseo, è un'esperienza irrinunciabile, e anzi incalcolabile, per dirla col linguaggio fascinoso ed evocativo del caro Professor Natalino Irti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Anni di piombo

Quegli eroi sul muro della memoria

Cesare Pavese diceva che «le cose si scoprono attraverso i ricordi che se ne hanno». Nel bene e nel male, per comprendere ciò che si è stati, ciò che non si vuole più essere. Per fare di quel "prima" un bagaglio e per vivere un "ora" diverso, serve la memoria. Diretta o indiretta, sicuramente trasmessa, mai dimenticata. Perché non c'è nulla di più potente dell'esempio nel dimostrare che un domani migliore è possibile. Anche se per costruirlo, quel domani, è stato necessario il sacrificio di molti. Il loro, di esempio, torna a vivere oggi e per sempre.

L'impegno comune e straordinario di trenta uomini che nell'epoca buia degli Anni di Piombo, sono usciti di casa un mattino e non sono più tornati. Cercando di proteggere il bene comune, tutelando le Istituzioni e la collettività in quella democrazia tanto sognata che come pure ha ricordato il questore di Roma, Roberto Massucci, «ha permesso ieri di ospitare nella Capita-



le quattro cortei dalle anime opposte e divergenti». «Non è importante che pensiamo le stesse cose, che immaginiamo e speriamo lo stesso identico destino - diceva Aldo Moro - ma è invece importante che, ferma la fede di ciascuno nel proprio originale contributo per la salvezza dell'uomo e del mondo tutti abbiano il proprio libero respiro». Il suo pensiero ieri era di nuovo offerto a tutti, impresso su un cartellone che ha abbracciato l'evento non soltanto commemorativo.

Il sole che splende su Roma è anche quello che si vede negli occhi dei tanti che ieri hanno preso parte alla presentazione del "Muro della memoria", un'installazio-

ne permanente ospitata nello spazio della Questura, in via di San Vitale, per ricordare, attraverso documenti e pagine storiche de Il Messaggero, trenta uomini che perse- ro la vita perché vittime del terrorismo. La loro non è stata una morte vana perché il loro sacrificio ha garantito «la solidità delle Istituzioni democratiche, delle libertà e dei diritti di cui noi oggi beneficiamo», ha commentato il capo della Polizia Vittorio Pisani.

C'è un momento preciso in cui la potenza della memoria si materializza ed è quando una dei familiari di un agente scomparso a metà degli anni Settanta del secolo scorso, ringrazia le autorità per que-

st'iniziativa. Il "Muro della memoria" non è soltanto una parete evocativa, ma uno spazio per conoscere, per non dimenticare. Uno spazio per ricordare quanto è stato fatto, per sconfiggere quel buio che colpiva a tradimento, con ferocia e brutalità. Uno spazio che servirà per i nuovi agenti ma anche per le numerose scolaresche che hanno iniziato a scoprire la Questura e per tutti quelli che vorranno conoscere come il nostro Paese è uscito da quegli anni. Fra quelle date e quei giorni che arredano un'intera parete e fra le pagine del quotidiano è possibile conoscere la storia. Un "coro" silenzioso, quello della storia dei trenta agenti, che ancora oggi continua a richiamare i principi su cui si fonda la convivenza democratica e che trova nella memoria non soltanto un dovere morale. La cerimonia ieri mattina si è svolta alla presenza del capo della Polizia Vittorio Pisani, del questore di Roma Roberto Massucci, dei familiari delle vittime e di moltissimi rappresentanti delle Istituzioni e del mondo dell'informazione, oltre che ai rappresentanti di tutti i Corpi dello Stato e al direttore de Il Messaggero, Roberto Napoletano. Il capo della Polizia nel salutare e ringraziare della loro presenza i parenti delle vittime, ha sottolineato l'importanza di eventi come questo che «servono a non far dimenticare il sacrificio dei propri cari, caduti in un momento storico particolare, in cui gli omicidi erano commessi per sovvertire l'ordine democratico del Paese». Le immagini che compongono il "Muro della me-

moria» «hanno fatto il giro del mondo - ha aggiunto Pisani - e rimarranno nella nostra memoria ma soprattutto vanno trasmesse alla memoria dei poliziotti e degli appartenenti alle forze dell'ordine di oggi perché devono sapere che difendono le Istituzioni democratiche e la collettività con maggiore serenità rispetto al passato. Questa serenità è stata pagata con il sangue di chi li ha preceduti in questo lavoro». «La memoria è un patrimonio, la memoria è qualcosa che entra nei lati costitutivi e fondanti di una comunità - ha aggiunto Roberto Napoletano - quindi la memoria appartiene al passato ma appartiene anche al presente e soprattutto deve parlare al futuro perché bisogna convergere e bisogna capire cos'è la cultura dello Stato».

Nel cortile della Questura di Roma c'è anche l'Alfetta 1.8 bianca, la macchina di scorta dell'onorevole Aldo Moro sulla quale viaggiavano i poliziotti Raffaele Iozzino, Giulio Rivera e Francesco Zizzi, crivellata di colpi il 16 marzo 1978, giorno dell'attentato in via Mario Fani ad opera delle Br, completamente restaurata. «Un simbolo molto importante - ha aggiunto ancora Pisani - che collocheremo nella scuola per i reparti scorte perché questo dev'essere d'esempio alle nuove risorse umane destinate a questo servizio». Nella giornata ricordati anche i tanti uomini e donne civili che combatterono, a loro modo, una stessa causa.

c.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA